

Luisa Tedesco



**Errori ed Orrori della Psichiatria**

## Testimonianza

T.S.O., questo sconosciuto!

Ragazzo sedicenne rinchiuso per tre anni in un ospedale psichiatrico con ripetuti T.S.O., soltanto perché nessuno l'aveva mai portato da un otorino. Diceva di sentire le voci, in continuazione. Allora è matto, va rinchiuso! ... Mentre aveva solo una lesione al timpano, per cui era vero che sentiva le voci, in quanto per lui ogni suono o voce era solo un'accozzaglia di parole incomprensibili e rumori metallici.

Un candidato a sindaco che non ha più memoria di una settimana della sua vita, perché il suo rivale politico ha deciso di screditarlo facendolo rinchiuso per una settimana in T.S.O..

Secondo la giurisprudenza italiana una persona accusata di un reato è innocente fino a prova contraria ed ogni persona indagata o accusata di aver compiuto un reato ha, per legge, diritto ad una difesa, ad un avvocato. E se non può permetterselo, il Tribunale glielo affiderà d'ufficio.

Si può essere accusati di furto o essere un pluriomicida, ma in ogni caso si ha diritto ad una difesa.

Tuttavia ancora oggi, 2012, ogni persona, minore o adulto che sia, una volta rinchiuso in un ospedale psichiatrico perde ogni diritto. Spesso queste persone vengono legate e gli vengono somministrati svariati psicofarmaci. Ma una volta lì dentro non hanno più nessun diritto. Non hanno il diritto di uscire quando vogliono, non hanno il diritto di opporsi alle "cure", non hanno il diritto di essere rappresentati da un legale. Non hanno più alcuna dignità! Vengono abbandonati. Se non si è "matti" quando si entra, lo si è quando si esce.

*"La conoscenza genera Responsabilità!..."*

*...La consapevolezza produce Cambiamento."* (V. Palmieri, Convegno Palazzo Ferrajoli, 20 aprile 2012)

Questo è quanto è stato trattato venerdì 20 aprile 2012, presso Palazzo Ferrajoli a Roma, nel convegno organizzato dal Comitato dei Cittadini per i Diritti Umani (CCDU), dal titolo "Il volto sconosciuto della psichiatria. Passato e presente di errori e orrori". Questo convegno ha visto la partecipazione di importanti personaggi che operano per la difesa dei diritti umani: Prof.ssa Vincenza Palmieri, Presidente dell'Istituto Nazionale di Pedagogia Familiare (INPEF) e fondatore del progetto "Vivere senza psicofarmaci"; Avv. Gioacchino Di Palma, avvocato e collaboratore legale del Telefono Viola; Avv. Francesco Miraglia, giovane avvocato che lotta contro l'illegittimità e le sopraffazioni; Dott. Marco Bertali, Dirigente medico presso il Centro di Salute Mentale di Gorizia. Moderatore: Silvio De Fanti, Vice Presidente del Comitato dei Cittadini per i Diritti Umani. Inoltre, è intervenuto anche il Dott. Alessio Coppola, Presidente del Telefono Viola, associazione che dal 1991 si occupa della difesa dagli abusi nei trattamenti sanitari psichiatrici.

In realtà, quanto citato poco sopra, non è solo quanto hanno ben spiegato questi stimati professionisti, ma è soprattutto quanto ognuno di noi deve denunciare: la non tutela dei diritti

umani! Come quando si denuncia la malasanità, o un sopruso compiuto ad esempio da un insegnante nei confronti di nostro figlio. Nella stessa maniera, ogni essere umano che si trovi a contatto direttamente o indirettamente con il mondo psichiatrico, ha il dovere di denunciare quando vengono schiacciati i diritti umani fondamentali e viene annientata la dignità umana.

Nel convegno si è parlato molto di T.S.O. (Trattamento Sanitario Obbligatorio) o meglio, come l'ha definito l'avv. Di Palma "T.S.O., questo sconosciuto!". Sconosciuto perché nessuno sa veramente cos'è: non lo sanno gli avvocati, quando si trovano a dover tutelare chi ne vuole uscire; non ne sa niente il Tribunale, che si vede arrivare istanze o ricorsi da quei pochi avvocati che conoscono l'argomento, e sono tantissimi i Giudici che non sanno di cosa si tratta né quale risposta dare; spesso non sanno cos'è nemmeno i parenti di coloro a cui viene fatto un T.S.O. e né, tantomeno, ne sanno i pazienti stessi a cui viene fatto, se non dopo averlo vissuto sulla propria pelle.

Ci si trova di fronte ad una medaglia dalla doppia faccia. Da una parte, c'è, ad esempio, una madre che affida il proprio figlio a un medico, convinta che lo stanno curando. Dall'altra parte, invece, ci sono a volte molti psichiatri che preferiscono vedere la malattia ovunque, ed essendo tale va curata. Ma le medicine prescritte dagli psichiatri, si chiamano psicofarmaci. Dunque, si utilizzano immediatamente sostanze farmacologiche, senza invece prima investire risorse su una rete multidisciplinare in grado di indagare sulle cause di determinati comportamenti.

Il T.S.O., istituito dalla legge 180/1978, è attualmente regolamentato dalla legge 833/1978 (articoli 33-35). Rendiamoci conto che si tratta di un trattamento sanitario ancora oggi molto applicato, eppure disciplinato da una legge di addirittura 34 anni fa.

E se si vanno ad analizzare i tre articoli nello specifico, o successive leggi sullo stesso argomento, si evince che ancora oggi nessun legislatore ha messo "nero su bianco" una cosa fondamentale: il diritto del paziente ad essere rappresentato legalmente.

Ad oggi sembra assurdo tutto ciò. Viviamo in una società moderna, che definiamo la società della globalizzazione e del progresso; eppure ancora esistono, non comportamenti che violano i diritti umani, perché questi vengono perseguiti e condannati per legge. Bensì, ancora oggi esistono leggi che non tutelano i diritti umani.

Allora a questo punto il problema non sono più soltanto quegli psichiatri che emanano una sentenza, una diagnosi e obbligano i pazienti a sottoporsi alle "cure" di psicofarmaci. A questo punto il vero problema è il sistema. Tutto il sistema. Ecco che il problema nasce a monte!

Un tempo venivano accettati gli elettroshock e le mutilazioni umane, come cura delle malattie mentali. Come è anche vero che nel Medioevo chi era accusato di stregoneria, veniva arso vivo. Ma adesso tutto ciò dovrebbe essere considerato deplorabile. Dovrebbe essere storia che appartiene al passato. Invece... Certo oggi non si può essere accusati di stregoneria, oggi non si effettuano più

mutilazioni per guarire le malattie mentali; ma si fa di peggio, perché si usa un'arma più subdola e per di più legale: si prescrivono psicofarmaci e si obbliga il paziente a prenderli. Altrimenti viene internato. E anche lì viene obbligato alla somministrazione dei farmaci.

Ma chi di noi non prenderebbe dei farmaci se sta male? Chi di noi, una volta che il medico ci ha fatto una diagnosi, non accetta le cure che gli vengono prescritte? Ma quelle che si prescrivono negli ospedali psichiatrici, non sono cure per guarire, ma troppo spesso sono la causa stessa di comportamenti psicotici che rendono il paziente, una volta fuori, dipendente da quelle sostanze. O comunque, una volta usciti dall'ambiente psichiatrico, si è marchiati "a vita", in quanto ci si porta addosso lo status di "matti", gente da evitare e da escludere. I primi che escludono queste persone sono i parenti stessi, la famiglia, a seguire gli amici e i colleghi di lavoro. E spesso ci si ritrova da soli.

Ma quale dignità può avere una persona che vive tutto ciò, dopo aver vissuto la terribile esperienza di un T.S.O., durante il quale caso mai è stato legato e al quale hanno somministrato diversi psicofarmaci, a volte in contrasto fra di loro?

Ciò che è davvero triste, non è solo come funziona il sistema, ma è sapere che coloro che si operano per la difesa dei diritti umani e per contrastare abusi e soprusi sulla dignità dell'essere umano, in questo caso in ambito psichiatrico, svolgono un lavoro difficilissimo. Per gli avvocati, per il Telefono Viola, per il CCDU e per l'INPEF stesso, vuol dire scontrarsi con una realtà enorme, l'intero sistema, e vuol dire scoprire ogni giorno, in ogni battaglia che si trovano a combattere, che per molte persone (psichiatri, medici, ecc.) non è naturale prodigarsi per la difesa dei diritti umani.

Credo invece che sia compito di ognuno di noi portare avanti una campagna culturale e operativa che si occupi della dignità umana. Culturale, perché è fondamentale informarsi, formarsi, leggere, studiare, ecc., al fine di conoscere tutte queste situazioni al limite dell'inverosimile e nello stesso tempo possedere gli strumenti adeguati per modificarle e ridonare all'essere umano ciò che gli appartiene da sempre, la sua dignità. Operativa, perché ognuno di noi ha il compito di essere parte attiva nella difesa dei diritti umani all'interno della società utilizzando tutti gli strumenti a sua disposizione, in base anche all'ambito lavorativo di ognuno di noi, e mettere in atto una battaglia per ridonare all'uomo la sua integrità umana di essere vivente. Battaglia nella quale giornalmente (anche senza esserne consapevoli) difendiamo noi stessi dai soprusi e dalle ingiustizie, e pretendiamo che i nostri diritti non vengano violati; allo stesso modo dobbiamo difendere l'altro, l'altro da noi, e dobbiamo pretendere che i suoi diritti umani vengano difesi ad ogni costo, dal sistema prima, e da tutta l'umanità poi.

Voglio riprendere da un testo le parole stesse di uno dei relatori, che esprimono al meglio questo compito di ognuno di noi di cui ho parlato: «Mi piace individuare qualche cosa per la quale sia

giusto battermi. Che poi magari sarà più o meno giusto rispetto a quello che io pensavo, ma che comunque è sempre un'ingiustizia. E l'avvocato non può tirarsi indietro davanti alle ingiustizie. Soprattutto l'avvocato, che entra nella vita delle persone, non può mettersi davanti o di dietro. Solo di fianco, si può mettere. [...] E non può, l'avvocato, anteporre i propri interessi a quelli del proprio assistito. Non può dire cose tipo "Va be", invece del decreto ingiuntivo facciamo un atto di citazione in modo tale che dura di più e io posso chiedere la parcella più alta". No, non si può fare»<sup>1</sup>.

Questo dovrebbe essere il compito di ogni figura professionale, in quanto nessuno dovrebbe tirarsi indietro di fronte alle ingiustizie. Anzi, come dice l'avv. Miraglia, bisognerebbe andarle a cercare proprio per combatterle. E questo non è un compito solo degli avvocati o di chi ha a che fare con la Giustizia legale, ma è di ogni essere umano. In quanto l'insegnante ha l'obbligo di tutelare e denunciare (se necessario) ogni disagio vissuto dai ragazzi o ingiustizia subita o compiuta a danno di qualcun altro. Ma anche l'educatore ha lo stesso obbligo, ed anche l'Assistente Sociale, lo Psicologo, il Giudice, il Magistrato, ecc. Ed insieme alle figure professionali – a volte proprio con il loro aiuto – ogni singolo uomo dovrebbe prodigarsi per la lotta contro le ingiustizie. Perché ognuno di noi ha il dovere di tutelare i diritti umani, e ciò non è possibile mettendo la testa sotto la sabbia – facendo finta di non sapere e non vedere –, bensì è possibile solo denunciando ed utilizzando ogni mezzo (legale) a disposizione per preservare "il diritto umano a mantenere integri i propri diritti" (... scusate il gioco di parole).

Un'altra cosa fondamentale, introdotta dalla Prof.ssa Vincenza Palmieri, docente universitaria e Presidente dell'Istituto Nazionale di Pedagogia Familiare, che è stata riportata nel convegno, è il significato etimologico della parola psicologia. Voglio chiudere questa relazione proprio con uno studio approfondito sul significato etimologico di due parole, psicologia e psichiatria, e sull'utilizzo storico di quella parola greca che introduce entrambi questi termini, psiche.

Il termine "psicologia" deriva dall'unione di due parole greche ψυχή e λόγος: psychè, anima e logos, discorso. La psicologia è dunque la dottrina o scienza dell'anima.

Il termine "psichiatria" deriva invece dall'unione di ψυχή e ιατρία: psychè, anima e iatria, medicina. La psichiatria è dunque la dottrina che ha lo scopo di indagare le malattie che affliggono l'animo umano ed ha il compito di curare (iatria, medicina appunto) l'anima.

Entrambi questi termini hanno la stessa desinenza: psychè, anima. Pertanto, risalendo all'origine etimologica, non troviamo scritto da nessuna parte mente, o cervello, o altre cose *materiali* di questo genere, ma troviamo sempre e solo il termine anima.

La psicologia è lo studio dell'anima. La psichiatria è la cura dell'anima.

---

<sup>1</sup> Nunzia Manicardi, *COSE DA PAZZI quando Giustizia, Psichiatria e Servizi Sociali incrociano la strada del cittadino libero...* Francesco Miraglia un avvocato controcorrente, Koinè, pagg. 34-35.

Nel mondo antico, il termine *psychè* è stato utilizzato con diverse accezioni, ma tutte indicavano indistintamente qualcosa di *etero* e metafisico. Che ha davvero poco a che vedere con gli psicofarmaci e i T.S.O.!

Per Omero l'anima è il "soffio vitale" e la "larva" del corpo che sopravvive dopo la morte. Socrate la concepì come l'identità intellettuale e morale dell'essere umano, assimilandola alla sede dell'intelligenza, della conoscenza e dei valori morali. Platone ne dimostrò l'immortalità in un suo dialogo, il *Fedone*. Mentre nella *Repubblica* la suddivide in tre parti: concupiscibile, razionale e irascibile. Aristotele le dedicò un intero trattato, *Sull'anima*, articolandola in vegetativa, sensitiva e intellettuale, delle quali solo a quest'ultima spetta l'immortalità.

A questo punto una domanda sorge spontanea: ma a livello generale, l'anima cos'è? Dopo aver esposto in sintesi le idee di grandi maestri del pensiero, è lecito affermare che l'anima è quel principio *immateriale* che governa la vita cosciente e quella forza che sostiene la vita in quanto tale.

Ma cosa centra tutto questo excursus sull'anima con il nostro discorso iniziale?

Serve a farci riflettere. Proprio perché sembra che non centra niente, serve invece a concederci l'opportunità di staccare la spina per un momento, il tempo di leggere qualche riga, e poi tornare nuovamente a vivere desiderando non più di studiare il cervello umano solo nei suoi infiniti meccanismi chimici, ma soffermandoci prima di tutto sulla cura dell'anima, qualunque sia la nostra professione. Non dimenticando che Freud stesso afferma che «La psicanalisi è una parte della scienza dell'anima, della psicologia. E' chiamata "psicologia del profondo"»<sup>2</sup>.

Ci tengo a precisare, che con quanto riportato finora non è affatto mia intenzione screditare l'operato degli psichiatri e tantomeno giudicarlo. Come non è mia intenzione "fare di tuttata un'erba un fascio". Credo soltanto che sia giusto denunciare l'ingiusto. E dovrebbe far parte di un'integra dignità appartenente ad ogni uomo, avere il diritto di potersi difendere. Qualunque sia il suo reato. La sua colpa. Anche quella di essere un malato mentale.

---

<sup>2</sup> Sigmund Freud, *Lezioni elementari*, in *Opere di Sigmund Freud*, edizione italiana diretta da C. Musatti, vol. 11, *Opere 1930-1938*, Boringhieri, pag. 640.